

Anna Maria Vissani
Emilia Salvi
Patrizia Pasquini



DIVENTARE
DONNA...
CHE FATICA!



Kairos



Mentre la società, con i suoi molteplici mezzi, esalta la bellezza esteriore, queste donne hanno scoperto la gioia di essere se stesse e la ricchezza dei loro doni in una bellezza che trascende l'aspetto fisico.

Papa Francesco ha affermato che la donna, ultima creatura del creato, offre ad esso il tocco finale di bellezza e armonia.

Crediamo che ella, liberata da stereotipi culturali non più appropriati, e trovato il suo spazio specifico di espressione, possa contribuire, in alleanza con l'uomo, alla formazione di una nuova umanità e a dare speranza alle generazioni future.

Oggi, non ieri, né domani!





DIVENTARE
DONNA...
CHE FATICA!



A CURA DEL "CENTRO DI SPIRITUALITÀ "SUL MONTE"
www.sulmonte.org

COPERTINA
Opera della pittrice Eva Landi
www.evalandi.com

GRAFICA
Daniela Brambilla
IMPAGINAZIONE
Anna Mauri

Anna Maria Vissani
Emilia Salvi
Patrizia Pasquini

DIVENTARE DONNA... **CHE FATICA!**

© 2019 Editrice Velar
24020 Gorle (Bg)
www.velar.it
ISBN 978-88-6671-637-2

Distribuzione in libreria a cura dell'Editrice Velar

Tutti i diritti, di traduzione e riproduzione
del testo e delle immagini
eseguite con qualsiasi mezzo,
sono riservati in tutti i Paesi.

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93.

Prima edizione febbraio 2019

STAMPATO IN ITALIA
La Stamperia di Gorle (Bg)



VERSO UNA
VERA E FELICE
**“RECIPROCIÀ
CREATRICE”**

di Neria De Giovanni*

*Giornalista e scrittrice,
Presidente dell'Associazione Internazionale dei Critici Letterari

Alessandra finalmente si sente “degnà” del suo nome “intero”, da Zarina, e perciò rifiuta il diminutivo di Sandra da sempre usato per lei in famiglia. Nadia dopo che il marito è andato in pensione e perdendo i suoi incarichi si dimostra debole e sconfitto, al contrario lei reagisce e trova nuovi stimoli alla vita; Francesca si affranca dopo tanti anni dalla sindrome della crocerossina per amore e riacquista l’autostima che la fa rifiorire; e poi suor Patrizia e Maila consacrate che scelgono la loro strada in piena libertà per raggiungere la propria realizzazione personale e spirituale. E ancora e ancora... tante sono le storie che questo libro racconta, con coraggio ma senza alzare i toni perché le vicende narrate dalle protagoniste sono e vogliono rimanere il più possibile in un orizzonte di normalità.

Ma “Diventare donna... che fatica!” non è soltanto la registrazione di storie personali raccolte in una sorta di lunga confessione collettiva, in quanto nel volume esse sono precedute da una approfondita disamina di quello che potrei definire lo stato dell’arte del femminismo oggi.

Femminismo, sì, che non è una parola desueta, confinata in un passato ormai incomprensibile, soprattutto per le nuove generazioni.

Ecco così la condizione della donna oggi, nella nostra società occidentale ed italiana, dal punto di vista antropologico, giuridico, culturale e pastorale: proprio la prima parte che funge quasi da intro alla seconda, quella delle testimonianze, fuga subito un malinteso, un pregiudizio. La Chiesa e soprattutto la nostra religione cristiana non solo non ha represso la donna nella sua crescita ed individuazione, ma ne ha esaltato sempre le potenzialità. Uomo e donna fin dalla Creazione, con compiti differenti ma di reciproco e paritario valore.

“Reciprocità creatrice” come si legge nella terza parte del volume che raccoglie le conclusioni facendo una sorta di collazione delle diverse esperienze narrate e riassumendole in percorsi individuabili in una crescita di consapevolezza.

Il mondo delle donne oggi non è soltanto racchiuso nella famiglia ma fortunatamente si esprime anche nel mondo esterno, quello del lavoro e della relazionalità con gli altri. Ma la debolezza del tessuto umano che purtroppo sempre più mostra le sue crepe, rischia di sovraccaricare le donne di responsabilità non attribuibili a loro.

E forse “la fatica”, inserita con un punto esclamativo nel titolo, vuole proprio dimostrare il tentativo più volte vittorioso, ma spesso anche disilluso, di poter arginare il dolore e le ingiustizie nelle relazioni umane, con la potenza del “femminile”.

Giunta alla fine della lettura di “Diventare donna... che fatica!” sorge spontaneo un sentimento di riconoscenza, perché in tempi come i nostri in cui l’accelerazione della comunicazione si unisce alla sua superficialità, questo libro ci induce invece a riflettere su percorsi di vita ed approfondimenti culturali che dimostrano come le donne, pur nelle giuste differenze individuali, ancora possano rappresentare un universo solidale, nella piena consapevolezza del proprio valore.

“Diventare donna... che fatica!” è molto di più del resoconto sistemico di un lavoro di gruppo condotto anche per “La Primavera che papa Francesco ha introdotto sulla scia dell’affermazione della ‘genialità femminile’”, diventa uno strumento agile ma profondo cui tutte noi possiamo attingere in quanto come si legge nella conclusione “Oggi a tutte è chiaro che ‘femmina’ si nasce, ma ‘Donna’ si diventa, spesso e solo alla



luce del desiderio di 'faticare' su se stesse per far emergere ciò che potrebbe restare latente per sempre..”.

Una “femmina” diventata così “donna” può ri-conoscere anche in un'altra donna l'autorevolezza, come Maria che va a trovare Elisabetta e da lei ha la prima attestazione di autorità. Questo splendido episodio del Vangelo rappresenta la solidarietà tra donne, la confidenza nel comune destino, l'affidamento premuroso le une verso le altre. Oggi come allora, ricchezza di valori per tutti, uomini e donne.

PREMESSA

La Primavera che Papa Francesco ha introdotto, sulla scia dell'affermazione della "genialità femminile" e delle numerose e varie rivendicazioni proprie del nostro tempo, è sempre più promettente.

Nello stesso tempo, per meglio gestire la positività insita nella rivoluzione in atto, di cui sono voce i numerosi dibattiti, gli studi e le pubblicazioni, nonché gli slogan, si avverte, urgente, la necessità di prendere maggiore coscienza dell'apporto specifico che la donna è in grado di consegnare al mondo.

Nonostante ciò, resta e si moltiplica anche nella cultura occidentale la violenza sulle donne. Il loro abbandono o, viceversa, la loro stessa presenza generano paura: si potrà mai sanare la relazione fondamentale, uomo-donna, insita nella creazione e nella possibilità di crescere?

Insieme ad altre donne, abbiamo deciso di incontrarci, ogni 15 giorni, attorno a una tazza di tè per parlare di noi, per cercare insieme il senso del vivere la nostra femminilità, per guardare al futuro con occhi chiari e trasparenti.

Ognuna delle componenti del gruppo (di un'età compresa fra i cinquanta e i sessant'anni) ha apprezzato la bella occasione per raccontarsi e condividere le esperienze della maturità, della maggiore indipendenza dai figli ormai cresciuti e, nonostante alcuni fallimenti affettivi, ha guardato con nuovo entusiasmo al proprio sé.

È maturato in quegli incontri, tra quelle confidenze condite di sorrisi e lacrime, il desiderio di raccogliere storie di vita per analizzarle alla luce degli anni del cambiamento e di questa faticosa emancipazione femminile.

Alcuni interrogativi, quasi un filo rosso, attraversano la ricerca:

- Quale spazio queste donne hanno saputo trovarsi?
- Quale prezzo hanno pagato per riscoprirsi in migliore identità ed autonomia?
- Quali valori sono emersi o sono stati perduti?
- Di cosa ciascuna e tutte siamo testimoni dinanzi ai figli?

Il lavoro che ne è seguito vuole essere solo la sintesi del nostro cammino e dono di esperienza per sollecitare ulteriori contributi.

LA DONNA “CRESCIUTA”
NELL’ITALIA DELL’ULTIMO
CINQUANTENNIO.
CENNI

a. Il contesto culturale

Gli studiosi definiscono il femminismo degli anni '70 con l'espressione "seconda ondata", perché, contrariamente a quanto avveniva durante le rivendicazioni femministe del secolo precedente, non si poneva più l'attenzione soltanto sulla richiesta di uguaglianza con il mondo maschile; si voleva piuttosto porre l'accento sulle peculiarità del femminile e garantire, allo stesso tempo, la pienezza dei diritti delle donne in quanto tali.

Il movimento femminista non costituisce una realtà centralizzata e organica, è sua caratteristica, infatti, la differenziazione in gruppi, spesso distanti tra loro per idee, valori e motivazioni. La studiosa Elda Guerra parla pertanto di femminismi, al plurale, "per tentare di dare conto della pluralità delle forme, della molteplicità delle voci e dei gesti in cui si è incarnata l'espressione della soggettività femminile, in termini di soggettività politica"¹.

I gruppi femministi del 1968 nascono generalmente nell'ambito dei partiti di sinistra e della lotta studentesca come espressione della lotta per l'uguaglianza e, presto, si rendono conto che il loro impegno per superare la visione limitata della donna come "angelo del focolare" conduce, all'interno delle varie associazioni e movimenti, a trasformarla solo in "angelo del ciclostile", senza cambiare il vero impatto del femminile nei vari ambiti del sociale. In realtà il vero obiettivo dei gruppi di donne, anche di quelli dati al di fuori dell'intento politico, è discutere e riflettere su un più significativo contributo del femminile in

ogni campo e sulle prospettive dell'emancipazione femminile. Sotto la forte influenza del femminismo americano, quello italiano si impegna a formulare richieste sui diritti delle donne. Lo slogan "il personale è politico", esprime bene la convinzione che la vera trasformazione deve partire dal privato, dalla gestione dei rapporti uomo-donna all'interno delle famiglie e dei gruppi, per poter influenzare e cambiare la società. La volontà di affermare i propri diritti e la diversa interpretazione dei valori di riferimento, portano tuttavia a riflettere sulla corporeità, la contraccezione, l'aborto, la famiglia, il lavoro, in modo diverso. Pur con questa differenziazione ideologica e valoriale, in nome dell'individualità, del benessere, della felicità, dell'amore, le corporazioni femminili sono riuscite a dare voce politica a molte problematiche attuali e a giungere a cambiamenti anche in ambito legislativo.

È doveroso ribadire che le donne entrano nella modernità con qualche contraddizione: nel campo della vita pubblica e privata acquisiscono uno status di soggetto, ma in numerosi frangenti della vita quotidiana hanno difficoltà ad uscire da una condizione di subordinazione e di sfruttamento; la cultura di massa, contemporaneamente, afferma i valori femministi e conserva la visione ristretta della donna seducente e sensuale.

b. Il contesto giuridico

Non tutto quello che alcuni femminismi ritengono una conquista in campo giuridico sociale riflette il pensiero e l'orientamento di un'altra parte di donne che ugualmente si impegnano per dare pieno riconoscimento e valore alla persona,

¹ E. GUERRA, *Una nuova soggettività* in T. Bertilotti - A. Scattigno, *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma 2005.

in particolare di sesso femminile, nella società. Senza volerne formulare un giudizio si propone qui una sintesi indicativa dell'iter giuridico legale compiuto in Italia nell'intento di riconoscere i diritti della donna.

Nel campo del diritto al lavoro già nel 1961 si ottenne la parità di stipendio nel settore industriale e venne vietata l'ingiusta sperequazione salariale su base sessuale anche in campo commerciale e in agricoltura.

Nel 1963 fu istituita la pensione per le casalinghe, fu vietato il licenziamento per matrimonio (Legge 9 gennaio 1963, n. 7) e fu riconosciuto alla donna il diritto di accesso a tutte le cariche, compresa la Magistratura (Legge 9 febbraio 1963, n. 66). Le leggi relative alla tutela delle lavoratrici madri e dell'istituzione degli asili nido sono del 1971, espressione del riconoscimento del valore sociale della maternità e dell'importanza del lavoro della donna fuori delle mura di casa. Solo nel 1977 fu approvata, tuttavia, la legge sulla "Parità di trattamento tra uomo e donna in materia di lavoro" (Legge 903/1977) che vieta "qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale. Con la legge del 10 aprile 1991, n. 125, sulle Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro, si è aperta alle donne la pari opportunità di formazione e di accesso al lavoro autonomo e imprenditoriale e ai concorsi pubblici. In ottemperanza delle indicazioni del Parlamento europeo, nel 2007 fu varata e poi abrogata nel 2008, la legge che contrastava le "dimissioni in bianco", la firma su un foglio bianco posta come condizione per l'assunzione, soprattutto delle giovani donne. Il foglio sarebbe stato

completato con la data successivamente, per liberarsi di quelle lavoratrici senza gli oneri del licenziamento. Il momento scelto era quasi sempre quello della gravidanza. Solo con il Decreto legge del 15 dicembre 2015, entrato in vigore nel marzo 2016, il Governo ha messo in atto una nuova procedura di dimissione, tutta a carico del lavoratore, nella quale il datore di lavoro è solo strumento passivo.

Alla fine degli anni '60 era iniziato il processo che avrebbe portato al cambiamento del diritto di famiglia e alla legge sul divorzio e successivamente sull'aborto. Dopo il 1968 la Corte Costituzionale pronunciò sentenze storiche che ledevano il delitto di adulterio e smantellavano l'impianto normativo in vigore, a partire dalla parificazione tra i tradimenti maschili e femminili. Il 1° dicembre 1970, alla fine di un complesso iter parlamentare, fu approvata dal Parlamento la Legge Fortuna-Baslini sulla Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio. Si era evitata la parola divorzio e si accoglieva un modello moderato, che vedeva lo scioglimento come conseguenza di una crisi coniugale, che si poneva al termine di cinque anni di separazione, e che era richiesto dal coniuge che subiva la condotta dell'altro.

La reazione dei cattolici fu immediata e portò al referendum di abrogazione del 12 maggio 1974: ne risultò la vittoria del No con il 59% dei voti. Con la Legge del 19 maggio 1975, n. 151, il Diritto riconosce la famiglia come del tutto paritaria sia sul piano dei diritti e dei doveri, sia sul piano della libertà dettata dall'inesistenza di un capofamiglia. Nella nuova famiglia la donna comincia a trovare il proprio spazio nella costruzione quotidiana e continua delle relazioni, nell'educazione dei figli, nel possesso, nel mantenimento e nell'accrescimento dei beni della famiglia.

La creazione dei Consultori familiari (Legge 29 luglio 1975, n. 405) ha come obiettivo la tutela della salute, la procreazione consapevole e la gestione di problemi all'interno della famiglia, compresa l'adozione. Con la contrastata legge per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza del 1978 (Legge 22 maggio 1978, n. 194), confermata dal doppio referendum abrogativo del 17 maggio 1981, il Diritto legittima la richiesta di quei movimenti che vogliono "restituire alle donne il diritto di decidere sul proprio corpo".

Nel 1996 (Legge 15 febbraio 1996, n. 66), vengono approvate le prime norme contro la violenza sessuale, ma in esse solo lo stupro viene considerato reato contro la persona; nel 2009, la legge recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori (Legge 23 aprile 2009, n. 38), pone in evidenza l'importanza della sicurezza e della prevenzione. Finalmente, nel 2013, sulla base delle indicazioni provenienti dalla Convenzione del Consiglio d'Europa, concernente la lotta contro la violenza sulle donne e in ambito domestico, la Legge 15 ottobre 2013, n. 119 mira a rendere più incisivi gli strumenti della repressione penale dei fenomeni di maltrattamento in famiglia, oltre che la violenza sessuale e gli atti persecutori (stalking). A livello normativo si contrasta così la violenza di genere con l'obiettivo di prevenire il femminicidio e proteggere le vittime. Nel febbraio 2017 la Camera vara una legge sulle cosiddette "vittime secondarie" del femminicidio, ovvero i figli che, in seguito al crimine si ritrovano orfani della madre, o di entrambi i genitori, nei casi in cui all'omicidio segue il suicidio.

Questo, in linee essenziali, il percorso storico compiuto in campo giuridico in relazione alla donna in Italia. È un cammino

che ha i suoi aspetti positivi, ma anche le sue ambiguità e debolezze. Dal punto di vista cattolico, insieme a Papa Francesco, possiamo affermare che, anche "se sorgono forme di femminismo che non possiamo considerare adeguate, ammiriamo ugualmente l'opera dello Spirito nel riconoscimento più chiaro della dignità della donna e dei suoi diritti"².

c. Il contesto antropologico

Durante il Seminario sulla violenza contro le donne, organizzato dal corso di Laurea in Filosofia dell'Università di Bologna³, Stefano Ciccone ha ben evidenziato la complessità dei fattori antropologico-culturali legati al mancato rispetto della donna nella sua dignità e peculiarità⁴. Parlando nello specifico della violenza sulle donne, egli afferma che troppo spesso tendiamo a tagliare corto, a evitare di misurarci con il carattere controverso della realtà, ad avere poca capacità critica.

Egli indica alcuni vizi nella lettura del femminicidio che devono essere presi in considerazione quando si cerca di riflettere sulla donna in senso generale. Uno dei vizi principali è quello di focalizzarsi sulle vittime e nell'indicare come radice del problema la mancata denuncia da parte delle donne. In questo

² *Amoris Laetitia*, 43.

³ Il Seminario, unico esempio in Italia, è stato organizzato negli anni accademici 2013/14; 2014/15; 2015/16 dalla professoressa Annarita Angelini. Obbligatorio per gli studenti di filosofia, era aperto alla cittadinanza ed ha visto la partecipazione di molte persone.

⁴ Cf. S. CICCONE, *Radicalità e complessità nella questione della violenza contro le donne*, in *Lasciatele vivere*, pp. 185-193.

modo esse sono viste in maniera distorta, solo come soggetti deboli e bisognosi di protezione, immagine che rimanda a una concezione gerarchica del rapporto uomo-donna. Considerare il femminicidio un'emergenza, come qualcosa che non mette in discussione la normalità delle relazioni, impedisce di coglierne le cause più profonde delle strutture culturali attuali. Se la violenza maschile è vista come risultato di un disordine, ciò significa che, ordinariamente, il sistema culturale è in grado di controllare e indirizzare le pulsioni maschili. Dobbiamo invece imparare a confrontarci con la radicalità e la complessità del problema che richiede di riflettere sulle nostre ambiguità e complicità con un sistema patriarcale pervasivo e resiliente, nel senso che molte innovazioni vengono riassorbite e piegate alla riproposizione di riferimenti consolidati⁵.

Ciccone osserva ancora che nei modelli che producono la torsione delle relazioni tra uomo e donna vi sono quello della donna madre oblativa, che accoglie senza condizioni, che rimuove il proprio desiderio di fronte al bisogno dell'altro, e quello della donna erotizzata – il suo estremo è la prostituta – che vive in funzione del desiderio dell'uomo e del suo potere.

Ma c'è anche il modello di uomo virile, autosufficiente, artefice di se stesso che deve rimuovere la propria vulnerabilità, l'emozione, i bisogni affettivi; un uomo che alla fine non sa gestire le sue emozioni quando emergono prepotentemente⁶.

“La radicalità di cui abbiamo bisogno, di fronte alla violenza sulle donne – conclude Ciccone – non consiste nella facile condanna urlata, ma nella capacità di vedere le radici di questa

⁵ Cf. *Ivi*, p. 189.

⁶ *Ivi*, p. 190.

violenza nella cultura in cui siamo immersi, nella forma che i nostri desideri e le nostre rappresentazioni del corpo assumono”⁷.

Per trovare il giusto spazio della donna nella sua dignità è necessario che gli uomini si liberino dal feticcio del proprio potere e trovino nuova libertà nelle relazioni con le donne; libertà e capacità di mettersi in gioco con la propria parzialità e vulnerabilità. Le donne, da parte loro, devono scuotersi e prendere le distanze da quei modelli di identità a cui la cultura attuale tende a vincolarle⁸. Strette dalla cultura patriarcale⁹, nella difficoltà di soggettivare la propria identità, le donne spesso cercano un padrone che le orienti come una bussola nel labirinto della femminilità¹⁰. La battaglia culturale che uomo-donna insieme devono compiere oggi è quella di un dialogo che rispetti l'alterità, quella di un ripensamento dell'educazione sessuale come educazione all'amore e, se da parte maschile chiede rinuncia al potere, dall'altra, alla sottomissione.

Il linguaggio è uno dei fattori su cui si costruiscono i modelli culturali e bisogna riconoscere che vi sono oggi una serie di usi della lingua che più o meno consapevolmente danno una visione negativa della donna o riflettono concetti di parità che appartengono ormai al passato¹¹. Nel suo intervento all'uni-

⁷ *Ivi*, p. 193.

⁸ È significativo a proposito quanto Papa Francesco afferma a proposito della capacità della donna di resistere alla “colonizzazione culturale”. Si veda più avanti.

⁹ Cf. MASSIMO RECALCATI, *Il cattivo incontro. Il corpo, la parola, la violenza*, in *Lasciatele vivere*, pp. 23-31.

¹⁰ Cf. *Ivi*, p. 25.

¹¹ Cf. CECILIA ROBUSTELLI, *Linguaggio e femminicidio*, in *Lasciatele vivere*, pp. 121-130.

versità di Bologna la linguista Cecilia Robustelli ha ricordato la convenzione di Istanbul, approvata in Europa nel 2011 e dal 1° agosto 2013 diventata vincolante anche in Italia, che sancisce l'obbligo di promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini. Nella realtà, invece, il linguaggio verbale e in gran parte visivo, contribuisce a mantenerli: ne sono esempio il maschile inclusivo della lingua italiana, il maschile dei titoli professionali, il linguaggio pubblicitario che mercanteggia e riduce a oggetto sessuale il genere femminile; l'uso di stereotipi che attribuiscono caratteristiche negative dell'identità femminile.

In particolare la studiosa osserva che, chiamare una donna con un titolo professionale al maschile, sebbene in seguito alla conquista di un diritto, ha però comportato un'omologazione e una copiatura da parte della donna di atteggiamenti maschili. In questo senso il concetto di genere è stato una conquista perché implica il positivo del riconoscimento delle differenze e ha chiarito che la parità di diritti non si ottiene diventando più uguale a chi sta sull'altro versante.

Nel nostro Paese – ella conclude – la cultura del femminile è “inadeguata, crea delle aspettative irrealistiche per quanto riguarda il ruolo della donna e può innescare nei singoli un meccanismo molto pericoloso, che può incidere anche sui rapporti interpersonali quando queste aspettative risultano deluse dalla realtà”¹².

¹² Cf. *Ivi*, p. 129.

d. Il contesto pastorale

Se i pontefici Giovanni XXIII e Paolo VI posero gesti discreti, ma significativi e innovatori, l'enciclica *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II, con il riconoscimento del “genio femminile” ha segnato un punto di svolta nella valorizzazione della donna nella Chiesa.

Tuttavia i passi istituzionali richiesti dalla contemporaneità sono stati lenti e per questo Papa Francesco afferma la necessità di ripensare la teologia della donna. Il 27 luglio 2013, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, parlando ai Vescovi del Brasile egli sottolineava: “Non riduciamo l'impegno delle donne nella Chiesa, bensì promuoviamo il loro ruolo attivo nella comunità ecclesiale”. Esse “hanno infatti un ruolo fondamentale nella trasmissione della fede”, “se la Chiesa perde le donne, nella loro dimensione totale e reale, rischia la sterilità”. Nell'intervista rilasciata durante il viaggio di ritorno da Rio de Janeiro, il Papa osservava ancora: “Una Chiesa senza le donne è come il Collegio Apostolico senza Maria. Il ruolo della donna nella Chiesa non è soltanto la maternità, la mamma di famiglia, ma è più forte: è proprio l'icona della Vergine, della Madonna quella che aiuta a crescere la Chiesa! Ma pensate che la Madonna è più importante degli Apostoli! È più importante! La Chiesa è femminile: è Chiesa, è sposa, è madre. [...] Il ruolo della donna nella Chiesa non solo deve finire come mamma, come lavoratrice, limitata... No! [...] Ma, c'è di più! Bisogna fare una profonda teologia della donna”.

Di fatto, poiché “non abbiamo ancora capito in profondità quali sono [...] le cose che la donna può dare alla società” in quanto “la donna sa vedere le cose con altri occhi che

completano il pensiero degli uomini"¹³, è proprio in campo teologico che la Chiesa può e deve dare il suo contributo specifico alla promozione del "genio femminile" in ogni sua espressione.

Lo stesso Papa Francesco offre alcuni spunti di riflessione in proposito che richiedono un serio approfondimento in tutte le loro molteplici implicazioni.

La visione della donna annunciata dal Pontefice trae origine dal racconto biblico della creazione, a cui fa riferimento in numerose occasioni. Egli afferma che "non solo l'uomo preso a sé è immagine di Dio, non solo la donna presa a sé è immagine di Dio, ma anche l'uomo e la donna, come coppia, sono immagine di Dio. La differenza tra uomo e donna non è per la contrapposizione o la subordinazione, ma per la comunione e la generazione"¹⁴. Nell'omelia del 9 febbraio 2017 a Santa Marta, Francesco aggiunge che la complementarità tra i due sessi è "sognata" dallo stesso Adamo quando non trova tra le creature una che non lo faccia più sentire solo. Allora Dio crea la donna che è differente da tutto quello che Adamo aveva prima, è quello che gli mancava, e finalmente la "scopre e la vede". "Per capire una donna è necessario sognarla, prima; non la si può capire come tutti gli altri viventi: è una cosa differente, è una cosa diversa". Proprio "così Dio l'ha fatta: per essere sognata, prima", non può essere compresa solo in maniera funzionale, in base a ciò che può fare perché ella porta qualcosa al mondo che senza di lei non sarebbe così. Quando inoltre Adamo esclama: "Questa è ossa dalle mie ossa e carne dalla mia carne" dichiara il destino di tutti e due". Si

legge, infatti, nella Genesi: "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne". Sì, "un'unica carne". È il mistero della comunione, dell'armonia che genera la vita, è il destino comune dei due sessi. Ultima opera di Dio nella creazione, la donna è colei che le dona il tocco finale, "la viene a incoronare", di più: "porta armonia". Perciò "quando non c'è la donna, manca l'armonia". L'uomo e la donna "non sono uguali, non sono uno superiore all'altro, no. Soltanto che l'uomo non porta l'armonia: è lei che porta quell'armonia che ci insegna ad accarezzare, ad amare con tenerezza e che fa del mondo una cosa bella".

Francesco riprende questi concetti nel suo discorso alla Pontificia Accademia per la vita del 5 ottobre 2017. Qui la complementarità dell'uomo e della donna è definita in termini di alleanza mediante la quale entrambi sono chiamati a prendere nelle proprie mani la regia dell'intera società. "L'uomo e la donna non sono chiamati soltanto a parlarsi d'amore, ma a parlarsi, con amore, di ciò che devono fare perché la convivenza umana si realizzi nella luce dell'amore di Dio per ogni creatura. Parlarsi e allearsi, perché nessuno dei due – né l'uomo da solo, né la donna da sola – è in grado di assumersi questa responsabilità. Insieme sono stati creati, nella loro differenza benedetta; insieme hanno peccato, per la loro presunzione di sostituirsi a Dio; insieme, con la grazia di Cristo, ritornano al cospetto di Dio, per onorare la cura del mondo e della storia che Egli ha loro affidato".

Nell'omelia in Santa Marta del 23 novembre 2017, commentando il brano biblico della madre dei sette fratelli che vengono torturati e uccisi da Antioco IV Epifane (2Mac 7,1-41), Papa Francesco osserva che la donna è più coraggiosa dell'uomo

¹³ *Udienza* del 15 aprile 2015.

¹⁴ *Ivi.*

ed in grado di resistere alla "colonizzazione culturale" imposta dalla società attuale.

Di fronte alle varie forme di colonizzazione che si infiltrano in ogni settore della società, che "vogliono distruggere tutto e incominciare un'altra volta", dicendo che il resto "è passato", la donna, madre ed educatrice, difende la "memoria" e la trasmissione dei valori culturali più genuini. Ella resiste e sa opporsi perché "è più forte degli uomini".

Affrontando il tema della differenza sessuale e del gender, il Papa, ancora in occasione del suo discorso presso la Pontificia Accademia per la vita del 5 ottobre 2017, ha affermato che solo una rinnovata cultura dell'identità e della differenza, potrà dare un nuovo inizio all'ethos dei popoli. Di fronte ai tentativi di rendere irrilevanti per lo sviluppo della persona e delle relazioni umane le differenze dei sessi, egli condanna "l'utopia del 'neutro' che rimuove ad un tempo sia la dignità umana della costituzione sessualmente differente, sia la qualità personale della trasmissione generativa della vita. La manipolazione biologica e psichica della differenza sessuale [...] rischia così di smantellare la fonte di energia che alimenta l'alleanza dell'uomo e della donna e la rende creativa e feconda". Egli aggiunge ancora che "occorre raccogliere la sfida posta dall'intimidazione esercitata nei confronti della generazione della vita umana, quasi fosse una mortificazione della donna e una minaccia per il benessere collettivo. L'alleanza generativa dell'uomo e della donna è un presidio per l'umanesimo planetario degli uomini e delle donne, non un handicap. La nostra storia non sarà rinnovata se rifiutiamo questa verità".

e. Spazio, non rivincita

In un articolo-intervista della rivista on-line "Focolare" del 12 gennaio 2018¹⁵, la presidente del Movimento dei Focolari, Maria Voce, rispondendo a Alberto Chiara che le chiedeva: "Dopo tanto maschilismo, è tempo di rivincita per le donne?", ella ha risposto: "Nessuna rivincita, anche se le donne fin qui non hanno avuto adeguato spazio. Nella Chiesa come nella società".

In questa espressione c'è il senso della ricerca del ruolo autentico della donna nel mondo attuale.

Senza rancori e contrapposizioni, vivendo pienamente dentro il presente, uomini e donne insieme devono saper individuare gli spazi in cui solo il contributo specifico del femminile potrà essere garanzia e speranza di nuova umanizzazione della Chiesa e della società.

¹⁵ A. CHIARA, *Le donne, il futuro della Chiesa?*, <http://www.focolare.org/news/2018/01/12/maria-voce-spazio-non-rivincita/>.